TEMI DEL GIORNO

Mutue: 476 miliardi buttati al vento

DOMANI, mentre i lavoratori di tutte le categorie e di tutta Italia effettueranno lo sciopero generale dichiarato dalla CGIL, dalla CISL e dalla UIL, la Camera voterà la conversione in legge del decreto del governo, che ha stanziato 476 miliardi per coprire i disavanzi delle mutue. I deputati comunisti voteranno contro perchè nella sostanza tale decreto è teso ad impedire la attuazione della prima delle rivendicazioni per cui le tre centrali sindacali hanno chiamato i lavoratori allo sciopero generale: la istituzione del Servizio sanitario nazionale.

Una prima contraddizione salta clamorosamente agli occhi. La settimana scorsa, quando i senatori comunisti sconfissero il governo iscrivendo a bilancio 75 miliardi per le pensioni di guerra, il governo e la stampa padronale gridarono istericamente che la stabilità della moneta era drammaticamente minacciata.

Un mese prima, davanti all'ultimatum degli ospedali contro le mutue debitrici di oltre 250 miliardi, il governo, in silenzio e con estrema rapidità, aveva trovato 476 miliardi da dare agli istituti assicuratori di malattia per coprire i loro debiti. Come mai quella somma sei volte superiore a quella conquistata per i pensionati di guerra non aveva indotto nessuno a gridare alla minaccia di inflazione? E' semplice: quei 476 miliardi non erano chiesti dai pensionati, ma da Paolo Bonomi a nome della Federazione casse mutue coltivatori diretti e dagli altri consimili uomini di fiducia della DC posti a capo degli altri istituti assicuratori di malattia. A scatola chiusa il governo domanda oggi alla Camera di credere sulla parola che l'INAM abbia 280 miliardi di debiti, la Coltivatori diretti 117, l'ENPAS 59 e così via: e vorrebbe che la Camera autorizzasse il pagamento.

Ci insospettisce già il fatto che venga proposto di dare un quarto dell'intera somma alla Bonomiana che assiste il 10% dei mutuati. Ma i problemi che sorgono da questa inattesa prodigalità del governo sono ben altrimenti gravi e profondi. Da mesi fa, discutendo la legge ospedaliera, si domandammo insistentemente la istituzione del FONDO OSPEDALIERO NAZIONALE per costruire tutti gli ospedali occorrenti in Italia (e sono tanti) e per dare il ricovero ospedaliero gratuito a tutti i cittadini, come avvio alla riforma sanitaria. Il governo rispose di no, sostenendo che era impossibile reperire nel sistema economico italiano le somme necessarie. Ma oggi smentisce se stesso stanziando quasi 500 miliardi: perchè, allora, non darli direttamente al «Fondo ospedaliero nazionale» da cui gli ospedali riceverebbero la copertura dei loro crediti saltando le Mutue? Anche il ministro della Sanità, prima di cedere alle pretese dc, affermava che coprire tutti i debiti esistenti presso le Mutue al 31 dicembre 1967 significava lasciare immutato un sistema che puntualmente, dal 1. gennaio '68 avrebbe ricominciato a produrre gli stessi debiti.

Uno dei temi che ha preso più risalto nella Conferenza operaia del PCI è stato quello delle drammatiche conseguenze sulla salute dei lavoratori provocate dal supersfruttamento. Ebbene, le Mutue sono estranee a tutti questi gravi problemi perchè essi esigono anche un'opera decisissima di medicina preventiva che le Mutue rifiutano, dato che esse sono istituti assicuratori che coprono (si fa per dire) il lavoratore solo all'atto dell'insorgere della malattia.

Dunque, dalla drammatica crisi dei nostri ordinamenti sanitari c'è una sola via d'uscita: non il salvataggio delle Mutue, nè la loro unificazione, ma il loro superamento per creare un Servizio sanitario nazionale che, articolato nelle Regioni, Province, Comuni e Unità sanitarie locali assicuri a tutti prestazioni preventive, curative e riabilitative finanziate col prelievo fiscale in proporzione alla capacità contributiva dei cittadini. Questa è la prospettiva contro cui il governo lotta per salvare (a costo di una enorme erogazione di denaro pubblico) quei centri di potere e di influenza clientelare, di interessi economici che sono divenute le Mutue: com'è dimostrato dal fatto che si rifiuta di ridurre, come sarebbe possibile, a meno della metà la enorme spesa farmaceutica mutualistica (giunta a 350 miliardi all'anno per il «caro medicinali» imposto dai pirati della salute, i monopoli farmaceutici.

Sergio Scarpa

Ancora incertezze nella DC

Rumor non avrà i voti di Taviani e della sinistra?

La Malfa chiede a Moro garanzie sul blocco della spesa pubblica — Il dibattito al Comitato Centrale del P.S.I.U.P.

Mancano solo due giorni alla riunione del Consiglio nazionale della DC, e a quanto sembra l'accordo sulla elezione di Rumor a segretario del partito e per la nomina della nuova Direzione non è stato ancora raggiunto. Secondo informazioni fornite dalla *Parcomit*, Rumor sarebbe disposto a concedere alle due minoranze 8 posti su 24, cioè un terzo dei componenti (sei andrebbero alla sinistra e due a Taviani). In cambio, pretende però un voto unanime del Consiglio nazionale per la sua elezione a segretario del partito. La sinistra sembra decisa a non accettare e a votare scheda bianca: Taviani, che in un primo momento aveva promesso a Rumor di dargli il suo voto, sarebbe ora invece propenso a seguire l'orientamento della sinistra. Allo stato delle cose, sembra quindi emergere la possibilità di una Direzione maggioritaria, composta unicamente di morodorotei, fanfaniani e scelbiani, con Rumor segretario, Forlani e Piccoli vicesegretari e Scelba presidente del Consiglio nazionale.

Intanto, la sconfitta riportata dal governo sull'aumento delle pensioni ai mutilati di guerra, passato per iniziativa del PCI, ha spinto La Malfa a scrivere una ansiosa lettera al presidente del Consiglio. In essa, il segretario del PRI chiede a Moro di «tranquillizzarlo», dandogli la garanzia che d'ora in avanti non si darà più soddisfazione alle rivendicazioni settoriali e ci si terrà stretti stretti alla programmazione. Altrimenti, senza tale garanzia che vuole gli sia data da qui a sabato, giorno in cui si riunisce il Consiglio nazionale del PRI, il povero La Malfa non saprebbe come fare a tenere la sua relazione.

PSIUP E' proseguita, nella giornata di ieri, la discussione nel CC del PSIUP sulla proposta presentata ieri dal Segretario del Partito Tullio Vecchietti circa un accordo elettorale per il 1968 col PCI per le candidature al Senato, anche per il particolare meccanismo della legge che regola le elezioni dei senatori.

Molti interventi hanno ribadito che l'accordo elettorale col PCI per il Senato rappresenta un valido strumento per togliere voti alla DC e alla socialdemocrazia esaltando la funzione unitaria del PSIUP contro le scelte di rottura e di discriminazione operate dai socialdemocratici. Inoltre l'accordo elettorale può e deve rappresentare un momento di avanzamento di tutta la politica unitaria del movimento operaio e perciò ad esso devono seguire iniziative concrete in grado di mettere in movimento una realtà che è viva tra i lavoratori in una linea alternativa alle scelte conservatrici del centro-sinistra.

In particolare il vice segretario del PSIUP on. Valori ha detto che la situazione politica sul piano internazionale è caratterizzata da un ulteriore aggravamento e, sul piano interno, da un consolidamento, su posizioni sempre più arretrate, dell'alleanza DC-PSU. Reagire a queste prospettive è il problema del movimento operaio, tenendo conto anche delle contraddizioni e dei contrasti che sussistono nello stesso schieramento avversario. A queste finalità si è sempre ispirata la politica del PSIUP che ha poggiato su due cardini: rilancio della forza socialista, unità del movimento operaio. La questione della tattica elettorale per il Senato, peraltro resa obbligatoria o quasi dalla legge, rientra in questa nostra visione. Ci batteremo alla Camera per una piena affermazione della forza socialista; ci batteremo al Senato contro la socialdemocrazia che rifiuta ogni contatto col PCI, a costo di far cadere una serie di amministrazioni comunali e provinciali con candidature comuni nei collegi elettorali.

Non va inoltre sottovalutato l'elemento di spinta, di attrazione, di mobilitazione rappresentato da una piattaforma unitaria quale è quella che si prospetta per il Senato. I lavoratori per distaccarsi dal PSU, dalla DC, dal PRI vogliono una prospettiva unitaria che garantisca la realizzabilità e la possibilità di alternative valide e necessarie.

Una possente manifestazione a Genova conclude la visita del segretario del PCI

Il compagno Longo agli operai liguri:

«IL NOSTRO POSTO È CON VOI NELLA LOTTA»

Denunciate le gravi responsabilità del governo per la crisi economica della Liguria — Occorre un mutamento radicale della politica economica — Sviluppare l'unità d'azione — SIFAR: ministri colpevoli o incapaci

Dal nostro inviato

GENOVA, 13.

L'incontro di Longo con gli operai della Liguria si è concluso nel tardo pomeriggio con una grande manifestazione. Essa è stata indetta dal PCI sul tema del lavoro, della pace e delle riforme. Due lunghi cortei sono partiti da piazza Caricamento e piazza Verdi ed hanno attraversato le vie del centro con cartelli e striscioni, confluendo nella centralissima via XX Settembre.

I cortei si sono riversati al Teatro Margherita. Lo hanno letteralmente gremito. Migliaia di genovesi di ogni ceto sociale hanno voluto ascoltare la parola di Longo. La presidenza è stata assunta dal segretario regionale on. D'Alema che dopo un breve intervento ha dato la parola al segretario della federazione comunista Gambolato e, poi, al compagno Pecchioli, segretario regionale comunista del Piemonte, i quali hanno brevemente accennato alle iniziative concordate fra comunisti liguri e piemontesi per contrapporre alla politica monopolistica della «efficienza» soluzioni nell'interesse dei lavoratori e del paese. Quindi, lungamente applaudito, ha preso la parola il segretario generale del PCI, Luigi Longo.

SITUAZIONE DI GENOVA — La situazione di Genova e della Liguria è abbastanza grave: in 12 anni 50 mila lavoratori sono stati espulsi dall'industria e altrettanti hanno dovuto abbandonare le campagne.

Dopo aver sottolineato le cause della continua diminuzione dell'occupazione in Liguria, Longo ha affermato che non si vedono prospettive di più alti livelli di occupazione e di vita per tutta la società. Quindi il giudizio dei comunisti, e non soltanto dei comunisti, non può essere che negativo, già stessi responsabili del governo locale e nazionale non vedono per Genova e l'economia ligure una prospettiva di sviluppo.

QUESTIONE NAZIONALE — Il discorso su Genova e la Liguria è un discorso nazionale che tocca le scelte economiche e politiche generali che interessano tutto il paese. Si tratta di scelte volute dai monopoli finanziari e produttivi, volute dai vari governi di centro-sinistra, orientate verso una espansione di determinati settori dell'economia italiana, a prezzo di distorsioni e squilibri, de l'aggravamento di vecchie contraddizioni e della creazione di nuove contraddizioni.

Noi comunisti — ha detto Longo — abbiamo scelto il nostro posto di lotta, di energica opposizione a questi piani.

Per contrastare le scelte monopolistiche è quindi indispensabile imporre un cambiamento generale della linea politica sinora seguita dal governo, mediante lo sviluppo di un vasto schieramento politico che abbia il suo centro di gravità nelle grandi masse popolari.

Questa indicazione viene dalla Conferenza nazionale degli operai comunisti di Torino, e per realizzarla le classi lavoratrici devono contare in primo luogo sulle loro forze. Non mancherà l'adesione di quanti sentono che in questo modo non si può andare avanti. Occorrono quindi nuovi rapporti di collaborazione, di unità e di lotta tra tutte le forze progressive di sinistra, laiche e cattoliche. E' quel che già si verifica nel campo delle lotte operaie con lo sviluppo dell'unità d'azione, mentre va avanti il discorso per la creazione di un'unica e grande organizzazione sindacale dei lavoratori.

Prosegue nel contempo il dialogo tra comunisti e cattolici malgrado gli esorcismi democristiani e della stampa padronale. In questa situazione — ha aggiunto Longo — noi comunisti contiamo perché siamo diversi da tutti gli altri partiti, perché siamo un partito di classe: il partito dell'alleanza della classe operaia con tutte le forze lavoratrici e democratiche.

L'AFFARE SIFAR — Il processo al SFAR ha chiamato in causa precise responsabilità politiche dei singoli ministri e del governo nel suo insieme. Il SIFAR è andato oltre i suoi compiti istituzionali schedando migliaia di cittadini italiani che per nessuna ragione potevano interessare la difesa di segreti militari. Si è parlato di «degenerazione» del SIFAR — ha affermato Longo — ma come può essere successo all'insaputa del ministro della Difesa, del presidente del Consiglio e del governo? O vi è stata responsabilità diretta da parte di tali organismi o la più clamorosa inettitudine. Nell'uno o nell'altro caso la conclusione è che ci si trova davanti alla indegnità per colpa e per incapacità a ricoprire le cariche occupate. Il processo in corso a Roma costituisce infatti un grave atto di accusa nei confronti del ministro Tremelloni e contro i governanti. Quando la questione venne posta alla Camera essi respinsero la costituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta con speciose motivazioni. I fatti rivelati al processo indicano intanto che nulla di serio è stato fatto per prevenire iniziative autoritarie. Il processo in corso ha rivelato che sono stati compiuti in alto loco atti preliminari, con l'impiego dell'Arma dei carabinieri con l'intento di attaccare la Repubblica, la Costituzione, la libertà dei cittadini e il Parlamento italiano. Questi fatti sono di una estrema gravità e vi si riscontrano gli estremi di gravissime violazioni dei diritti e delle libertà dei cittadini. E non si tratta di illazioni — ha detto Longo — si tratta di precise deposizioni fatte sotto il vincolo del giuramento da alti ufficiali dell'esercito e della stessa Arma dei carabinieri, che avevano mandato di fare quanto hanno denunciato. Mandato da chi?

A questa domanda non solo il tribunale di Roma ma anche il Parlamento italiano deve rispondere. Per questa risposta il Parlamento deve nominare — ha ribadito Longo — una sua commissione d'inchiesta. Qualora la maggioranza intenda respingere tale proposta, ciò manifesterà, più gravemente che nel recente passato, una cosciente omertà, complicità e responsabilità in tutto l'affare del SIFAR e del complotto del 1964. Se la DC è così sicura dell'operato dei suoi uomini (Taviani si è dichiarato pronto ad assumersi per l'affare del SIFAR tutte le sue responsabilità), perché essa impone tanta omertà ai suoi alleati al governo? La conclusione è che la faccenda del SIFAR non è avvenuta alla insaputa di certi dirigenti democristiani. Non è possibile che l'on. Taviani, tuttora ministro degli Interni, non abbia saputo niente di quanto si architettava. La dichiarazione «io non c'ero o se c'ero dormivo», non può assolvere né Andreotti, né Taviani, né i ministri dell'epoca, né la Democrazia cristiana in nome della quale i suoi ministri parlano ed agiscono.

Marco Marchetti

Documento conclusivo della quarta conferenza operaia

Milioni di operai italiani hanno preso parte negli ultimi due anni a forti e ampie azioni sindacali e politiche. Migliaia di assemblee di fabbrica, di inchieste, di referendum hanno preparato in tutto il Paese con una consultazione di massa che costituisce un grande esempio di operante democrazia la IV Conferenza operaia del PCI, conclusa a Torino il 10 dicembre.

Un drammatico atto di accusa che coinvolge le responsabilità politiche del centro-sinistra scaturisce dalla esperienza dei lavoratori. Intensificazione dei ritmi di lavoro oltre ogni tollerabilità, contenimento dei salari a livelli incompatibili con un minimo di benessere, disprezzo delle norme di tutela della salute, moltiplicazione delle ore di straordinario, sfruttamento minorile, mortificazione delle qualifiche degli operai e delle capacità dei tecnici, appropriazione di ingenti aliquote salariali in cambio di pensioni inferiori ad un minimo vitale, violazione dei diritti sindacali e politici: questa realtà domina nelle aziende private come in quelle pubbliche, attenuata solo dove la forza sindacale e politica dei lavoratori riesce ad operare alcune conquiste.

Questa realtà contrasta con le immagini ottimistiche della ripresa economica in atto. Il capitalismo monopolistico ricerca in questa fase alti profitti ed efficienza aziendale con forme di sfruttamento che costringono i lavoratori a sofferenze inenarrabili ed il Paese allo spreco di preziose energie. Disoccupazione ed emigrazione, infortuni ed espulsione dalle fabbriche di lavoratori precocemente invecchiati, esigenze assistenziali sempre più vaste: questo è il costo sociale sopportato dalla collettività a vantaggio del profitto capitalistico. Lo sviluppo economico complessivo, il progresso tecnico, l'utilizzazione razionale delle risorse del Paese, il mantenimento stesso di un regime democratico rischiano di essere compromessi da questa situazione, che contrasta con le conquiste umane, politiche e sociali volute dalla resistenza operaia e popolare al fascismo.

La possibilità di invertire questa tendenza malgrado le difficili condizioni create dalla divisione dei partiti operai, è oggi testimoniata dal forte spirito di lotta che esiste nelle fabbriche, dalle grandi lotte rivendicative che hanno permesso di contenere e respingere le punte più odiose dell'offensiva padronale e governativa, dai notevoli progressi dell'unità sindacale e dal manifestarsi di forme nuove di unità politica fra i lavoratori, dalla critica al capitalismo che sorge nel movimento operaio cattolico, dall'ingresso nell'azione di nuove generazioni di combattenti per il socialismo.

Mentre le classi dominanti puntano sul distacco dei lavoratori dalla politica, mentre la DC lamenta il solco tra di essa e le giovani generazioni, la IV Conferenza operaia del PCI ha dimostrato — con la larga partecipazione di giovani operai e con l'accresciuta forza del Partito nelle fabbriche — che i comunisti hanno contrastato con efficacia queste tendenze, mantenuto alla classe operaia la sua autonomia politica, aperto nuove vie alla unità dei lavoratori.

Le riforme sociali, il progresso economico, lo sviluppo della democrazia ed il rinnovamento dello Stato devono avere come base e come fine il mutamento della condizione umana nelle fabbriche e nelle campagne. Questo deve essere l'obiettivo dichiarato di ogni forza politica, che voglia essere democratica e nazionale. Il PCI pone la sua grande organizzazione al servizio di questa causa, chiama la classe operaia a trovare per prima in se stessa, nella più salda unità sindacale e politica, nel più vasto collegamento con tutti i lavoratori, le forze per una controffensiva che modifichi gli schieramenti politici e ponga fine allo sfruttamento delle classi lavoratrici. Il PCI chiama gli operai, particolarmente i giovani, ad accrescere le file dei combattenti, a creare in ogni luogo di lavoro una cellula o una Sezione come avanguardia permanente di un vasto movimento di massa che sia capace di accrescere il peso degli operai nella vita del Paese.

L'impegno fondamentale dei comunisti è oggi più che mai rivolto ad accrescere il potere dei lavoratori nella fabbrica, nella società, nello Stato. Essi sanno quanto ciò sia difficile, ma sanno anche che ciò rappresenta la condizione necessaria ed irrinunciabile per il progresso economico, sociale e civile di tutto il Paese.

Ad un secolo dalla pubblicazione del Capitale, lo sfruttamento analizzato da Marx ha mutato talora le sue forme ma la sua sostanza disumana. A 50 anni dalla vittoriosa Rivoluzione d'Ottobre, la classe operaia ha però mostrato di potersi emancipare, ed ha mostrato che ciò significa progresso di tutta la società. Il movimento rivoluzionario si estende in ogni continente, ed il tentativo di arrestarne il corso con aggressioni imperialistiche — come nel Vietnam — è destinato alla sconfitta per la azione congiunta del movimento di liberazione dei popoli, dei lavoratori dei Paesi capitalistici, degli Stati socialisti e delle forze di pace di tutto il mondo.

Per un'Italia che operi per la pace, per una società che esalti il lavoro umano, per sconfiggere i padroni e la democrazia cristiana, per l'unità dei lavoratori, per la democrazia ed il socialismo, avanti al lavoro ed alla lotta, sotto le gloriose bandiere del Partito di Gramsci e di Togliatti.

Incontro tra le delegazioni del PCI e del BAAS siriano

La delegazione del BAAS siriano, composta da Ali Mohammed Tamer, Wasfi Chaker e Mohammed Jundi, ospite del PCI, si è incontrata ieri nella sede del Comitato centrale con la delegazione comunista italiana, composta dai compagni Giancarlo Pajetta, Emilio Sereni, Romando Ledda, Luca Pavolini e Dina Forti. Dopo l'incontro (nella foto) la delegazione ha visitato «l'Unità» intrattenendosi con il direttore, compagno Ferrara.

A Torino quarantatrè dimissioni dal PSU

TORINO, 13

43 esponenti del PSU della provincia di Torino hanno comunicato ieri la loro decisione di non rinnovare più la tessera e di ritenersi sciolti da ogni obbligo di partito. Tra essi Giovanni Baridon, sindaco di Bobbio Pellice; Riccardo Gay, vice sindaco di Luserna San Giovanni, e Teresa Fusina, membro del direttivo provinciale del PSU e consigliere comunale a Caprie, in Val di Susa.

In un comunicato essi dichiarano di far propri i motivi politici che avevano determinato dieci giorni fa l'uscita dal Partito socialista unificato dell'avvocato Ettore Bert, capogruppo PSU al Consiglio provinciale di Torino, di Battista Cocca, membro del Direttivo provinciale e di Cesare Baudrino, segretario della sezione di Pinerolo.

Gli esponenti socialisti (già membri del PSI) avevano sostenuto che «il processo d'involuzione della politica del partito, iniziatosi e sviluppatosi negli ultimi 4 anni, appare irrimediabilmente incontrovertibile e destinato a consolidare una situazione statica priva di prospettive».

Con analoghe motivazioni si sono dimessi recentemente dal PSU il Sindaco ed un assessore socialista di Alpignano, ed un gruppo di socialisti di Ivrea tra cui il vice-sindaco prof. Rosalba Bellino.

Allarmati e astrusi commenti sulla IV Conferenza operaia

Preoccupazioni e «trovate» sul «qualunquismo operaio»

Popolo, Avanti! e Giorno sul dibattito di Torino - Romanzesche immaginazioni e delusioni per l'organico collegamento del PCI con la classe operaia

Dalla nostra redazione

MILANO, 13

La nostra quarta conferenza operaia di Torino ha indotto tre giornali — *Il Popolo*, l'*Avanti!* e *Il Giorno* — a dedicare commenti più meditati a quanto nel corso di quei lavori si è discusso e concluso.

Questo è già un buon segno. Per giornali — come due di questi — che di classe operaia si occupano o mai, o soltanto come categoria sociologica da «studiare», o infine come puro oggetto di propaganda dei tanto miseri provvedimenti governativi del centro-sinistra, questo è già un successo. Periodicamente sono costretti a occuparsi del problema che più allarma il capitalismo italiano: un collegamento organico fra la classe operaia e i partiti politici, un legame strutturale e dialettico che va al di là dell'azione sindacale e che pone questioni di prospettiva.

L'editoriale che il *Popolo* dedica ai rapporti fra PCI e classe operaia è un respiro di sollievo: «La forza del PCI nelle fabbriche, già ritenuta insufficiente alla precedente conferenza di Genova, non ha progredito». E, ancora più contento, il commentatore di questo giornale, che dovrebbe essere l'organo di un partito «popolare», rileva che «il disimpegno politico che è avvertito, generalizzato, in tutti gli strati della società italiana, sembra accentuarsi proprio nella classe operaia e, particolarmente, ai livelli di maggiore evoluzione». Se così fosse ci sarebbe proprio di che essere soddisfatti e contenti per i democristiani che avrebbero quindi realizzato in venti anni la completa riduzione a meschini «qualunquisti» di tutti, proprio di tutti gli italiani. C'è da menarne vanto!

Convinto anche lui che ormai gli operai siano tutti qualunquisti, il commentatore del *Giorno* ha per lo meno più acume di quello del *Popolo* quando conclude dicendo preoccupato che «le "schede bianche" non vanno sul gobbo di questo o di quel partito, ma di tutti coloro che sono impegnati per la stabilità e il progresso civile del Paese».

Il punto però è un altro: la classe operaia non è qualunquista e la nostra conferenza lo ha dimostrato. Parliamo con le stesse parole del commentatore del *Giorno* che prima afferma che «un termine politico nuovo, "qualunquismo operaio", è servito da filo conduttore...»; e due righe sotto scrive: «I giovani e giovanissimi delegati presenti al Palazzetto dello Sport applaudivano ogni intervento centrato sui loro problemi, del lavoro in fabbrica, o sulla pace». E questo è qualunquismo? Che cosa avrebbero dovuto applaudire: forse gli ammonimenti astrusi di Moro, o le arringhe in difesa della moneta di Colombo?

La realtà è che i problemi posti dalla classe operaia non sono corporativi, né settoriali: nel loro collegamento con la prospettiva politica, nel loro collegamento con i partiti operai, diventano i problemi generali, di fondo di tutta la comunità nazionale. Qui scivola — nella sua ansia che appare venata di timori elettoralistici — il commento dell'*Avanti!* Lamentatosi frettolosamente del fatto che gli interventi veramente operai erano solo trenta (ma dove mai ne ha sentiti tanti insieme? Certo non alla costituente unificatoria PSI-PSDI di Roma), il giornalista socialista dimentica ciò che nella nostra conferenza è stato denunciato — la realtà della condizione operaia che è emersa — e si perde in un labirinto veramente sconfortante di ipotesi di scontri e incontri e prevalenze di gruppi o di persone che un tempo erano monopolio di giornali come il *Messaggero* e sulle quali ridevamo insieme ai compagni socialisti.

Così «con il proprio discorso Amendola ha reagito al grossolano manicheismo di Longo e di questa conferenza voluta a sua immagine... ma non facciamoci illusioni: è sulla cieca linea tracciata da Longo che il PCI andrà avanti almeno fino alle elezioni».

Per il *Popolo* invece ci sarebbe stato addirittura «filocinesismo» nei discorsi pronunciati dai dirigenti alla tribuna della conferenza, nel tentativo di «non farsi scavalcare a sinistra».

Colpisce nell'insieme di questi commenti la persistente e quasi patetica ignoranza delle nostre questioni, dei nostri veri problemi, del nostro stesso linguaggio. Sono passati venti anni e qualche giornalista più attento avrebbe dovuto potere emergere. Noi comunisti, per imparare a capire i complicati e ermetici discorsi democristiani, per imparare a leggerli e quindi per poterne capire il significato politico, abbiamo fatto molti sforzi, ma ci siamo riusciti molto meglio.

Resta evidente in tutti i commenti solo il timore della nostra presenza, unico dato comprensibile dei tentativi permanenti di darci per «falliti», scomparsi, isolati. Duole che su questa trincea si schierino tanto supinamente (e con interpretazioni e espressioni che non dovrebbero mai stare sulla penna di un socialista) alcuni uomini e commentatori del PSI-PSDI.

Ugo Baduel

Tutti i deputati comunisti SENZA ECCEZIONE ALCUNA sono tenuti ad essere presenti alla seduta pomeridiana di oggi.

NAPOLI

Violenze della polizia contro gli universitari

Decine di contusi - Le responsabilità del rettore Prosegue l'occupazione a Sassari e a Padova

Agli studenti in lotta per una riforma democratica dell'Università le autorità politiche e quelle accademiche non sanno opporre che l'intervento della polizia.

A NAPOLI, ieri per l'irresponsabile atteggiamento del rettore, il dc Tesauro, si sono verificati gravi scontri fra polizia e studenti.

Nella notte la polizia era intervenuta in forze occupando l'Ateneo nel quale si trovavano gli studenti. Nella mattinata la polizia, ispirata dal rettore, ha rifiutato di abbandonare i locali presidiati per consentire una libera assemblea di professori e studenti. Ne sono nati scontri, tafferugli. Decine di studenti risultano contusi. All'esterno dell'ateneo una folla di studenti manifestava. Il traffico veniva bloccato. Gli studenti in forze rientravano nell'Università. La situazione a tarda sera era estremamente tesa.

A PADOVA, intanto, sull'esempio degli studenti dell'istituto di fisica, numerose altre facoltà sono state occupate. Il comitato di agitazione ha reso noto la ferma opposizione al piano Gui e ha convocato assemblee per presentare controproposte.

A SASSARI l'Università è tuttora occupata. Oltre trecento studenti si alternano, a turno, all'interno delle aule. Vistosi cartelli illustrano i motivi dell'agitazione. Gli studenti di medicina, dopo avere occupato l'istituto di patologia generale, hanno reso noto un documento nel quale riconfermano la scarsa validità della «riforma» ministeriale che non elimina, nè contrasta le strozzature che caratterizzano la vita della loro facoltà, derivanti dall'ordinamento universitario del tutto superato.

In Italia esperti nucleari sovietici

E' giunto ieri in aereo a Fiumicino da Mosca il vicepresidente del Comitato nucleare sovietico I. V. Morokhov, accompagnato da alcuni funzionari dello stesso comitato.

Morokhov viene in Italia su invito del CNEN e visiterà alcune installazioni scientifiche a Roma, Frascati, alla Casaccia ed a Bologna, nonché i centri nucleari di Latina e del Garigliano.

E' stato firmato ieri

Accordo fra Sicilia e Algeria per il metano

Dalla nostra redazione

PALERMO, 13

I presidenti dell'Ente chimico minerario della regione siciliana (EMS) e dell'Ente di stato algerino per gli idrocarburi (Sonatrach) hanno firmato stamane a Palermo l'atto costitutivo della società siculo-algerina Sonems per lo studio delle concrete possibilità di trasporto e fornitura di metano, dall'Africa alla Sicilia e all'Italia meridionale. Era presente, a sottolineare l'importanza dell'accordo l'ambasciatore algerino a Roma signor Ait Chaalal.

L'accordo segna la positiva conclusione di trattive, durate alcuni mesi, avviate dall'EMS — come ha ricordato stamane il suo presidente Verzotto — per provvedere al fabbisogno energetico conseguente all'avvio del proprio programma di sfruttamento industriale delle risorse del sottosuolo siciliano.

Il presidente ed amministratore delegato della Sonatrach, Ahmed Ghozali subito dopo la firma dell'atto ha manifestato l'opinione che ancor prima della scadenza dei due anni, la società di studi potrà cedere il passo ad una società operativa.

«Il gas algerino — egli ha detto — arriva già in Inghilterra e in Francia (con quest'ultima abbiamo appena concluso un accordo per la fornitura di tre miliardi e mezzo di mc di metano all'anno) a condizioni e a prezzi perfettamente competitivi. Se già questo avviene a centinaia di chilometri a nord della Sicilia, tanto più il gas algerino potrà giungere a voi a condizioni economiche» (e la Sonems dovrà appunto studiare tra l'altro se il mezzo di trasporto più conveniente sia un ponte di metaniere o un metanodotto sottomarino)

Com'è noto, l'eventuale cessione di metano algerino all'Italia non influirà sulla sorte di analoghe importazioni da altri paesi (l'Unione Sovietica, per esempio), essendo la richiesta italiana ancora superiore alle attuali forniture.

g. f. p.